

PREZZO CENT. 5

ABBONAMENTI:

ANNO: IN CESENA L. 2.50 — FUORI L. 3
SEMESTRE E TRIMESTRE IN PROPORZIONE

Cesena, 5 Maggio 1912

Anno XXIV - N. 18

INSERZIONI
IN 3.^a E 4.^a PAGINA PREZZO DA CONVENIRSI
PAGAMENTO ANTICIPATO

Rivolgersi al sig. CANTONI DOMENICO recapito in Con-
trada Uberti N. 42 presso l'Agencin Assicurazioni Generali.

Conto Corrente sulla Posta

PRIMO MAGGIO

La simbolica data che, quattro lustri or sono, ispirò gravi apprensioni e timori a tutti i Governi è passata, come gli anni precedenti, con quella impronta di *abitudine*, onde si distinguono molte altre ricorrenze del calendario civile. I partiti rivoluzionari affermano che la così detta festa del lavoro ha smarrito il suo significato congenito, perché la borghesia ha saputo sfruttarla per i propri fini. Ma, se essi non fossero travisti da cecità partigiana, se tenessero maggior conto degli ammaestramenti della storia, dovrebbero riconoscere che non vi è forza né di uomini, né di istituzioni, che possa impedire o ritardare, nell'ordine evolutivo delle cose, l'affermarsi di un fatto, il quale abbia radici profonde in un bisogno o in un'aspirazione collettiva.

È, pertanto, colpa di quei partiti, se la festa del primo Maggio non ha mantenuto tutte le sue promesse. Doveva essere affermazione del lavoro simbolo di solidarietà fra gli operai, e se n'è voluto fare, per contro, uno strumento di propaganda inteso a seminare odio e livore fra le classi sociali. È accaduto così che la pubblica coscienza, già diffidente, si sia scostata, in gran parte, dalla celebrazione di un rito, per cui aveva mostrato la maggior simpatia, ma di cui vedeva pur anche le intime cause della sua degenerazione; e che quest'anno — forse più che per l'addietro — la retorica, dilagante nei comizi e nelle riunioni private, non sia valsa a scuotere l'anima popolare, a sollevarla, come si mirava, contro l'impresa di Tripoli — da essa, per prima, checché si dica, *sentita e voluta*.

L'ordine pubblico non è stato minimamente turbato neppure nei centri più popolosi, e quel che più vale, non si è dovuto ricorrere, per garantirlo, a mezzi straordinari di pubblica sicurezza.

Di tutto questo non ci compiacciamo, perché è conferma che l'idea liberale è ben lungi dall'aver esaurito, come si pretende, il suo corso fecondo. E giovinco i ricordi.

Era stato affermato che il *plus val-re* era un furto del lavoro, predetta la miseria progressiva delle moltitudini, garantito che le ricchezze avrebbero subito una concentrazione inevitabile; la catastrofe capitalistica e la rivoluzione sociale — la nazionalizzazione, cioè, degli strumenti del lavoro — sembravano, anzi, si sostenevano imminenti, come un fatto inelutabile e scientificamente certo. Uno dei grandi patriarchi del socialismo, Federico Engels, all'alba del 1889, aveva, come un astronomo, preveduto matematicamente l'avvento del regime collettivista in Germania, ordinando di *affilare le spade, ch'è l'ora era vicina*.

È trascorso omai un quarto di secolo. Che cosa è accaduto? Che cosa è mutato? Delle profezie, delle teorie, quant'ebbero il suggello nel fatto?

La scienza, nel suo lento, ma sicuro cammino, ha fatto giustizia di tutte le fantasie e di tutti i sogni. Il *plus val-re* è apparso come un rompicapo, buono per far passare qualche mezz'ora agli economisti disoccupati; la ricchezza, nella società, ha seguito ad aumentare, a dividersi e suddividersi, a seconda delle capacità intellettive, delle abilità tecniche e delle virtù domestiche; la piccola proprietà e le piccole industrie, trasformandosi e cambiando oggetto, vivono e prosperano; la catastrofe capitalistica si è rivelata come uno spavento passeggero, e la rivoluzione... Oh, la rivoluzione, dopo una lunga battaglia di parole, dopo una serie di compromessi da parte dei suoi fautori nei vari parlamenti d'Europa: compromessi che quasi tutti si rassomigliano, qui da noi è stata affidata definitivamente, a quanto pare, all'esperienza e alla sapiente casistica di Leonida Bissolati.

Il fallimento del collettivismo, per altro, non può, non deve essere di scusa ai credenti nell'idea individualista, per interrompere, o rallentare, l'alta loro missione. Questa, se nei tempi della servitù straniera, fu di emancipazione politica, è oggi di rigenerazione morale e sociale. Non è una data mensile, insonima, che debba spingere i liberali ad agire. Li spronerà il sentimento di un dovere da compiere, di una difficoltà da vincere: difficoltà e dovere che non si presenteranno il 2 Maggio meno importanti del giorno prima, per gli uomini di intelletto e di cuore.

Vero è che il loro compito e nel momento attuale assai difficile. Per attenuare, se non comporre, il dissidio fra capitale e lavoro, sarebbe d'uopo che gli operai fossero in grado di discutere a fondo dei loro interessi, proclamassero e facessero valere la loro indipendenza, non solo rispetto a noi cosiddetti borghesi, ma rispetto anche a coloro che si atteggiavano a lor protettori. Di qui nascerebbe una maggior moderazione nelle loro domande, e un obbligo meglio determinato, da parte di tutte le persone ragionevoli, di favorirle. Più la discussione fosse estesa, diffusa, minuta, più sapremmo indurre i lavoratori ad approfondirla, perché la nostra classe operaia — quando altri non la trascina e travia — è piena di acume e giudice squisito del proprio tornaconto.

Ma questo lusinghiero miraggio è ancora lontano dai nostri occhi. E un senso di tristezza ci invade, allora che vediamo, per non uscire dalla cerchia delle nostre mura, come sia possibile a pochi mestatori, per obliqui fini di parte, maculare la menzogna e l'errore in mezzo alle turbe ignare; trascinarle ad atti di ostilità e di odio contro uomini onorandi, che l'ingegno, l'attività il sapere speso a vantaggio del loro paese, di tutto che potesse accrescerne, o migliorarne, le sorti. — Non disperiamo tuttavia. — Come avviene in Inghilterra, la emancipazione del proletariato dalla tirania

demagogica, si attuerà per gradi anche presso di noi, per opera del partito liberale, se ad esso non manchi, nel campo sociale, l'audacia riformatrice del grande popolo Britannico.

La rassegna delle forze proletarie, convocate nei comizi ad ogni primo Maggio, ammonisca che le rivoluzioni non si fanno soltanto dai ribelli per rovesciare uno Stato: si fanno altresì da monarchici, da liberali, da conservatori, per adattarne gli ordinamenti ai nuovi mutati bisogni.

Interessi Regionali

La vera direttissima per Roma e lo sviluppo commerciale della Romagna

L'Ing. D. Fiorentini, un competente in materia ferroviaria, approfittando della sospensione della direttissima Bologna-Prato ha elaborato un suo progetto per una soluzione del problema della direttissima Nord-Roma più razionale, meno costosa e quindi più utile: soluzione che abbreviando l'attuale distanza Bologna-Arezzo di circa 60 chilometri con un risparmio di 3 ore, sarebbe proficua per tutta l'alta Italia.

Dopo avere esposto le difficili condizioni del tratto Firenze-Arezzo ed i danni e le conseguenze che potrebbero derivarne in periodo di mobilitazione, l'illustre tecnico propugna la costruzione di una linea Ravenna-Ferli-Stia-Arezzo e l'accordo Faenza-Castrocaro.

Noi crediamo opportuno di riprodurre nelle nostre colonne la parte tecnica dello scritto comunicato dall'Ing. Fiorentini, per richiamare sulla sua proposta l'attenzione delle amministrazioni locali e delle rappresentanze degli industriali e commercianti della nostra regione, la quale, dalla costruzione di una tale linea ferroviaria, avrebbe a ritrarne un giovamento ben considerevole.

La direttissima Nord-Roma, scrive l'Ing. Fiorentini, proseguirebbe lungo la via Emilia, oltrepassato Faenza se ne staccerebbe piegando a destra ed imboccando a Castrocaro la valle del Montone; attraversato l'Appennino, sboccherebbe a Stia, discendendo poi ad Arezzo.

In tal modo l'attuale distanza di 220 chilometri fra Bologna ed Arezzo si ridurrebbe a 162, di cui 130 in piano o con pendenze non superiori al 4 o/o e per soli 32 chilometri con pendenze fra il 10 ed il 14 o/o.

La superiorità di questa linea sulle esistenti o già progettate risulta evidente, se si tien conto che il dislivello da vincere nel percorso della linea Emiliana con la Firenze-Roma è minimo col l'innesto ad Arezzo, perché la quota del piano della stazione di questa città è di 256 m.

Le linee per Firenze sono obbligate a discendere a 48 m., al regresso a mezzo giro della città, quindi alla salita lungo la valle tortuosa ed accidentata dell'Arno fino all'Altipiano Aretino.

La direttissima qui prospettata utilizza dunque le tratte migliori e più sicure (Milano-Faenza, ed Arezzo-Roma) delle linee esistenti, e viene a costituire una potente valvola di sicurezza della Porrettana, della Faentina, Firenze-Arezzo e della progettata direttissima Bologna-Firenze, tutte linee che fanno capo a Firenze.

Il terreno su cui si svolge è solidissimo e ricchissimo di cave di pietrame ed è vicino ai migliori boschi dell'Appennino toscano, circostanze queste che contribuirebbero in

misura non trascurabile a diminuire le spese di costruzione.

Su di una linea in tali condizioni altimetriche il tratto Bologna-Arezzo potrà, senza difficoltà, essere percorso dai direttissimi in 2 ore e un quarto con un risparmio quindi di quasi 3 ore sull'orario attuale.

Vantaggio non minore si avrà per i treni merci, i quali girando la strozzatura Arezzo-Firenze non risparmierebbero in media meno di 2 giorni, quasi 60 Km. di percorrenza e, rispetto alla Porrettana, più di 820 m. di salita.

Si deve osservare inoltre che, secondo il progetto qui affacciato, la galleria di attraversamento dell'Appennino sboccherebbe sul fianco Nord-Ovest della Falterona, a breve distanza da Diomano; per cui la linea potrà essere allacciata al quadrilatero Firenze-Diomano-Pontassieve-Borgo S. Lorenzo, con un tronco di 16 Km. appena.

Firenze non potrà a meno di dare il suo appoggio ad una proposta che tende ad aprirle uno sbocco verso l'Adriatico ed una diretta comunicazione con Ravenna e Porto Corsini.

Con la costruzione della Forlì-Arezzo non solo si risolve il problema della più rapida comunicazione fra il Nord ed il Sud, non solo si asseconda l'ascensione del nostro movimento commerciale, agricolo ed industriale, non solo si fornisce all'Amministrazione Ferroviaria un mezzo potente per il miglioramento del servizio, ma si compie opera veramente patriottica e di grandissimo interesse per la difesa nazionale.

Se noi abbiamo un attacco da temere disse il compianto on. Fortis in una emozionante seduta alla Camera questo non può venire che sul confine orientale o sulle coste Adriatiche.

In caso di un attacco la linea litoranea Adriatica correrebbe grave rischio, mentre la strada Arezzo-Firenze non sarebbe sufficiente per assicurare un rapido dislocamento per le ragioni più sopra esposte.

La questione qui posta non interessa dunque solo il commercio e l'Amministrazione Ferroviaria, ma anche ed in sommo grado lo Stato Maggiore.

Volendo tener di mira i veri interessi commerciali d'Italia e la difesa nazionale in relazione all'entità della spesa, la costruzione della linea Ravenna-Ferli-Stia, con l'accordo Castrocaro-Faenza e S. Godenzo-Diomano, dovrebbe avere la preferenza su ogni altra, direttissima Bologna-Prato compresa.

La Romagna e l'Aretino non potranno a meno di accogliere con slancio e propugnarla con tutta la vivacità propria a queste nobili regioni l'attuazione del progetto che porterà alla loro rigenerazione agricola e commerciale. Infatti le due maggiori città della Romagna — Forlì e Ravenna — avranno finalmente uno sbocco diretto nel versante Mediterraneo, saranno riunite fra loro con rapida e sicura comunicazione ed allacciate al loro porto — giacché il programma comprendo il prolungamento della linea Stia-Ravenna fino a Porto Corsini. — L'allacciamento del porto della Romagna, dell'Emilia e Romagna-Toscana alla direttissima Nord-Roma rappresenta un indispensabile completamente ai lavori di ampliamento già progettati ed approvati per il porto stesso, lavori che rimarrebbero di scarsa efficacia senza adeguate comunicazioni ferroviarie per lo smaltimento e trasporto delle merci.

Ravenna, oggi tagliata fuori dalle rapide comunicazioni coi grandi centri, ritroverà nel risveglio commerciale ed agricolo la vita e lo splendore che in passato ebbe nell'arte e nella poesia. Incanalando le sue meravigliose energie al compimento di un'o-

pera gigantesca di interesse nazionale, vedrà temperate le asprezze della disoccupazione nella bassa Romagna. Col lavoro, col commercio, col risveglio agricolo, Ravenna diverrà la Genova dell'Adriatico e vedrà cessare le vergognose lotte fratricide che spesso insanguinano quelle terre, che, ospitando le immortali spoglie del più grande genio che l'umanità abbia prodotto, devono essere sacre alla pace, alla fratellanza ed alla civiltà.

Ing. D. Fiorentini

Lettere dalla guerra

« Da bordo della Ferruccio »

Babbo caro e mamma,

Taranto, 29 - 4 - 1912.

Da Tobruk si partì alla mezzanotte dal 13 al 14 Aprile.

La notte era buia; distinguersi appena le nere forme della Varese e della Garibaldi che ci precedevano di 200 metri.

A bordo, tutto era silenzio, l'oscurità era profonda, le persone addette alla manovra delle ancore lavoravano in silenzio, obbedendo ad un ordine emanato a voce bassa, dall'ufficiale di guardia o dal primo Nostro.

In coperta, si doveva camminare tentoni per evitare urti contro i puntali di ferro, o contro persone.

Ma con tutto ciò, non ho potuto evitare urti brutali che mi hanno fatto venire la pelle d'oca.

Sebbene la missione come al solito fosse segreta, presentimmo che una nuova gloria ci attendeva, stante i preparativi di sgombrò iniziati tre giorni prima della nostra partenza.

Presentimmo che l'Italia aveva finalmente deciso di agire nei porti principali e fortificati della Turchia, ed anche nel punto che preoccupava tanto l'opinione pubblica, cioè, nei Dardanelli.

Navigando in linea di fila ordine diretto con un mare calmo, il giorno 15 alle ore 14.30, demmo fondo nella rada dell'isola Stampalia, protettorato Turco. Quell'isola servì per base navale di rifornimento di tutta la flotta.

Vi si trovavano già la V. Emanuele (ammiraglia) la Coati (esploratore) il Bronzo (carbiniere) e la V. Pisani, con a bordo S. A. E. il Duca degli Abruzzi.

Vi fu un andirivieri del nostro comandante a bordo della nave ammiraglia (Garibaldi) per le disposizioni opportune.

Verso il tramonto, da una paranza che tenevasi celata in una piccola insenatura dell'isola, si staccò un battello a vela, dirigendosi verso di noi. Un'ora dopo, la piccola imbarcazione approdava al nostro bordo, e senza tanti preamboli, il piccolo equipaggio, composto di sette Greci, salì in coperta. Erano venuti per chiederci il permesso di uscire al largo colla paranza per la pesca. Ma venne negato; v'era da temere un tradimento? Furono tenuti prigionieri.

Da loro stessi apprendemmo che il presidio ora fuggito a rotta di collo al nostro appressarsi. Pernoctammo in quell'isola, vigilando sempre e più del consueto, contro ad un possibile attacco di siluranti nemiche, ma la notte passò tranquilla.

Seppi da un ufficiale che da due notti la « R. Nave Città di Milano » rastrellava il mare col rampini esplodenti, per tagliare i cavi sottomarini, togliendo così ogni comunicazione col continente ottomano. I rampini esplodenti sono carichi di un detonante, e precisamente di fulmicotone. La nave, affondandola di poppa, cammina fino a che il rampino presta resistenza; allora da bordo, elettricamente, lo si fa esplodere, e distrugge di molti metri il cavo telegrafico. « La Città di Milano » addetta espressamente per tali lavori, era stata trasformata in Piroscalo mercantile, col fumaiolo pitturato di due colori, il bordo idem, la pianica in bianco con bandiera, che ancora devo sapere a quale nazione appartenesse.

Nella mattinata del 16, entrarono in rada la E. Filiberto con dieci cacciatorpediniere.

Queste sviluppano una velocità di 32 miglia all'ora a tiraggio forzato. (Il miglio è di 1852 metri). Sono minuscole navicelle, ma terribili strumenti guerreschi.

Sono civettuole e maliziose in pace, ma in guerra, Dio no liberi e scampati, avere a che fare con loro! Carli miei, è meglio combattere contro 100 cannoni di grosso calibro, che con una sola di esse, di notte.

A tutta velocità vi piombano a trecento metri ed anche di meno, si fermano un attimo, lanciano il siluro e poi via, e senza aver in soddisfazione di pronunciare « Amen » ve ne andreste a picco colla spina dorsale spezzata. Brrr!

Dell'effetto del siluro, ne è avuto prova a Beyrut il 24 Febbraio.

Ad un tratto la Garibaldi alza il segnale di: « Navi della mia Divisione pronti a salpare alle ore 12 ».

Diffatti a mezzogiorno in punto, eravamo in moto colla prua volta al nostro settore d'azione, cioè ai Dardanelli. Il momento della gloria e forse anche quello della morte si appressava. Nessuno di noi aveva pensiero di ciò che poteva avvenire, tutti eravamo rassegnati al nostro destino.

Questa volta il mare era tempestoso. Furiose ondate assalivano la mia nave ed irrequieta Ferruccio, facendola ballare tremendamente. L'onda irrompeva in coperta mugugando paurosamente e bagnandoci fino all'osso.

Maigrado fossimo abituati al ballo del mare, qualche sgambetto non s'è mancato di farlo, ed anche le nostre ossa ne hanno subito le conseguenze quando urtavamo contro a qualche corpo solido.

Il mare si mantenne tempestoso tutta la notte, ed il vento non accennò di diminuire. La guardia ai pezzi non fu certamente delle migliori, e quando le quattro ore di servizio erano passate, bisognava correre a cambiarsi di biancheria, perché inzuppata d'acqua salata.

Durante la navigazione il nostro ammiraglio — Thon de Revel — emanò il seguente telegramma.

« . . . La nave che avrà la fortuna di soccombere, non imbarazzi la manovra alle altre. »

Alle 8.30 del 17, al largo vi fu un nuovo convegno di tutta la flotta, e con segnali a bandiera, la nave ammiraglia V. Emanuele, dette le ultime istruzioni.

Vi farò noto che nella notte del 17, dodici nostre torpediniere dovevano forzare i Dardanelli e saltare la flotta nemica. Ma il colpo fallì, per un incidente che costrinse la V. Pisani ad accendersi i proiettori, allarmando, così, i forti dell'imboccatura dello stretto, che accessero pure i loro proiettori, ispezionando il mare per tutta la notte, in modo che resero impossibile la temeraria impresa.

Rituscio vano questo tentativo, se ne adoperò un'altro; questo cioè:

Le R. Navi Pisa ed Amalfi, alle tre del mattino del 18, si presentarono davanti ai Dardanelli, fuori del tiro dei forti, con intenzione di attirare la flotta nemica. Noi, intanto, della prima e seconda Divisione, ci tenevamo celati dietro dell'Isola Skiros, pronti ad accorrere a tutta forza alla chiamata di queste nostre due navi.

Nel caso che la flotta nemica fosse uscita fuori, le nostre due navi dovevano figurare di aver paura, dandosi alla fuga diminuendo di velocità, in modo da lasciarsi avvicinare dal nemico, ed allo stesso tempo farlo allontanare dallo stretto. Quando poi la Flotta Turca si fosse trovata distante dai Dardanelli di 18 miglia circa, le nostre due navi, colla telegrafia Marconi, avrebbero avvertito la nostra divisione (Garibaldi Varese Ferruccio) ed allora saremmo a tutta velocità accorsi a chiudere la ritirata al nemico e nello stesso tempo lo avremmo colto alle spalle. La Pisa e l'Amalfi avrebbero fatto dietro-front, di modo che il nemico veniva preso fra due fuochi. Se tentava fuggire al Nord, sarebbe andata in bocca al lupo — cioè si sarebbe scontrata colla 1 Divisione — V. Emanuele, Roma, Napoli — o non le sarebbe rimasta altra via di scampo che la resa o la morte.

Ma anche questo tentativo fallì.

Verso le 8 la Pisa telegrafò: « Le navi nemiche non escono. »

Come al solito i Turchi si mostrarono pusillanimità, ma l'hanno pagata cara lo stesso.

Fallito anche questo stratagemma, ci dirigemmo all'imboccatura del Dardanelli.

Tutto era pronto a bordo, tutti al nostro posto di combattimento, sereni e gai come sempre in attesa dell'avvenimento. A noi cannonieri il nervoso faceva un brutto effetto, ci faceva tremar tutti, come se avessimo paura. Ma no, non era paura, era l'impazienza che ci faceva fremere d'entusiasmo. Oramai eravamo abituati al combattimento, perché molte altre volte abbiamo provato la nostra abilità di cannonieri Italiani. Alle 9 precise eravamo di fronte ai forti ad 8000 metri, coi cannoni puntati, pronti a vomitare torrenti d'acciaio. Ci accostavamo guardandogli ed a piccola velocità, onde esplorare la superficie del mare che poteva essere seminata di mine subacquee o vegganti. Questa era la sola nostra paura.

Brutti ordigni, cari miei, brutti ordigni! Mentre ero intento a manovrare il mio cannone da 152 mm. un sibilo rabbioso mi fece sobbalzare.

Un proiettile nemico di 280 mm. aveva attraversato la nave, tagliando netto in sagola della bandiera di combattimento, facendola cadere in coperta. Alcuni marinai, credendo che andasse a mare, emisero un urlo: « la bandiera! la bandiera! . . . » E s'erano già stancati per tuffarsi in mare, per salvarla. Quanto è grande l'amore patrio, in questi momenti solenni!

Il nemico, adunque, aveva aperto l'ostilità. Vedendo che l'affare era serio, che i cannoni di quel quattro forti erano moderni e di lunga portata, ci allontanammo a 12000 metri, incominciando il fuoco coi cannoni da 254 mm. e 203 mm.; col 152 mm. non era possibile, perché non avevano tale portata.

Il primo colpo dei nostri pezzi fu alquanto corto, ma venne subito regolato, e con quella maestria che i soli puntatori Italiani sanno imporre ai loro proiettili cadevano con matematica precisione sul punto adocchiato.

Le grosse granate del nostro 254, del peso di 216 chilogrammi, scoppivano sul forte Kunkalid incominciando a smantellarlo.

La lotta s'impegnò terribile da ambo le parti. Il nemico rispondeva energicamente al fuoco col fuoco coi suoi pezzi da 280 mm. da 260 mm., da 240 mm. e da 150 mm. dirigendo benino i suoi colpi. I loro grossi proiettili sibilavano rabbiosamente sopra di noi, s'incrociavano, cadevano intorno alla nave, sollevando enormi colonne d'acqua.

Qualcuno, strisciando, è colpito la nave in carena ma senza effetto.

A poco, a poco, il nostro coraggioso ammiraglio, si accostava al forte.

A 7000 metri incominciammo il fuoco pure coi 152 mm.

Si sparava a salve, ossia, prima colla batteria di dritta, poi presentando la prua al nemico, onde prestare meno bersaglio, lo lasciavamo scaricare i suoi pezzi, e poi volgendo il fianco sinistro, si scaricava quella batteria. Erada dirittura un diluvio di ferro e fuoco che si rovesciava su quel forte.

Due ore è durato quel combattimento ed il forte s'era di molto indebolito e rispondeva con un sol pezzo. Gli altri erano stati inutilizzati dai nostri colpi. Volgemmo allora la nostra attenzione sul forte Uranie che, mentre eravamo impegnati col forte Kunkalid, aveva cercato di fenderlo strenuamente, inviandoci delle pillole indigeste, ma, per fortuna, non accettate. Un'ora dopo era smantellato del tutto, o silenzioso.

L'ultimo nostro colpo da 254 mm. ha smontato di colpo un pezzo nemico, facendogli fare un salto mortale all'indietro.

Notato però che la 1 Divisione non era entrata per nulla in azione, ed era rimasta solamente spettatrice. Anzi la V. Emanuele, avendo avvistato una torpediniera nemica all'imboccatura del porto, che sembrava affondasse delle mine, segnalò di colarla a picco. Ma essa, come avesse presentita la nostra non cortese intenzione, si ritirò.

Cessato il fuoco da parte nostra, entra in azione la 1 Divisione coi suoi cannoni da 305 m.

Incominciò il fuoco da 14.000 metri smantellando del tutto il forte Kunkalid (in parte inutilizzato da noi) e le altre due ridotte che avevano tentato di far resistenza. Dopo di ciò ci siamo allontanati, incrociando al largo e passando in notte nei pressi dello stretto per vigilare che alcuna torpediniera uscisse.

Il giorno 19 ci ancorammo a ridosso dell'Isola di Lemnos, in attesa d'ordini ministeriali. Come ben vedete, il gran problema è stato risolto. Un ammiraglio Inglese, in un discorso fatto, disse che soltanto la poderosa flotta d'Inghilterra era in grado di abbattere le forze dei Dardanelli, forzare lo stretto colla perdita di 30 navi.

L'Italia invece senza tanto baccano, con sole otto navi, ha saputo adempiere la temeraria impresa dello smantellamento delle fortezze.

In pari tempo ha mostrato al mondo intero quanto elemento personale d'artiglieria viva sotto l'ombra della Bandiera Tricolore.

Gloria adunque alla nostra Bandiera colpita in parte dal proiettile nemico. Gloria alla nostra Patria!

Allergi adunque e siate sempre felici. Vi ha dato tutti affettuosamente, con preghiera di un saluto alle persone, che gentilmente s'interessano di me, unile marinaio.

Bacio sorelle e fratelli. Vostro caro figlio
PAOLO FRANCESCONI

Gli spropositi del "Popolano",

Si capisce che chi scrive, con tanto godimento di acredine insidiosa, contro il Sen. Saladini, nell'unico fine di svuotarne le oneste intenzioni e additarlo all'odio della folla inconscia, evidentemente non ammette che, per trattare con serietà di una grave questione di riforma legislativa, è necessario, anziché riempirsi la bocca di parole sonanti, compulsare e libri e statistiche ufficiali e legislazioni estere!

Solo che un po' di cervello e di buona fede vi fosse nello scrittore del *Popolano*, esso avrebbe dovuto già constatare dopo la nostra risposta, che mentre la relazione Saladini esclude l'assicurazione obbligatoria, perché giova a tutt'altri che ai coloni, riconosce, afferma, dimostra però, nel modo più luminoso, il diritto dei contadini e degli operai nei lavori agricoli, ad essere indennizzati di ogni disgrazia che loro incolla sul lavoro!

Senonché la constatazione manderebbe all'aria il mal costruito castello di fando-

nie inventate per far presa sulla credulità della massa agricola . . . e non bisogna farla.

Il *Popolano*, tanto per dimostrare che egli, modello di urbanità, non ricorre mai ad *insolenze volgari*. scrive con graziosa similitudine, che *affidare l'assicurazione degli infortuni agricoli alla borghesia padronale, varrebbe come affidare la testa al boia*.

Ma poiché l'assicurazione obbligatoria non potrebbe essere per legge applicata, se non lasciando alle società Mutue e non Mutue (composte di borghesi e padroni) l'esercizio delle imprese assicuratrici, la logica vorrebbe che l'organo della Repubblica accogliesse la tesi del Sen. Saladini contro il mezzo della proposta assicurazione, e a favore, invece, dell'obbligo nel proprietario, o di chi per lui si sia reso responsabile dell'infortunio, di pagar direttamente all'operaio, al colono, il dovuto indennizzo. Anche le tirate contro la borghesia sono nient'altro che una figura retorica. Oh! non siete, dopo tutto, anche voi, signori del *Popolano*, borghesi belli e buoni, di quelli ai quali affidare gli interessi dei contadini e degli agricoltori, sarebbe come *affidare la testa al boia*? E non negate voi, per sopra mercato, agli altri ogni diritto di difesa, pretendendo che all'offesa ci si sotometta senza reagire, riservando anatemi e impropri a chi ha il franco ardire di farlo?

I salotti dell'aristocrazia! Ci vorrebbe un telescopio Hoerschell per scoprirli a Cesena. Noi non ne conosciamo. Ben altri salotti ci sono noti: quelli, ove una demagogia stolta e briaca si attribuisce ed arrotta iniqui privilegi, più ancora di quanti venivano conferiti all'aristocrazia di un tempo. No, non può darsi che gli onesti lavoratori non finiscano per capire, una buona volta, che gli inganni e le trame contro di loro si fabbricano, per l'appunto, in codesti nuovi salotti, non già nelle case nostre, chiuse all'intrigo e alle congiure, aperte sempre a chiunque nutra sentimenti di carità cittadina e di vera solidarietà nel bene comune.

E non vi prenda meraviglia, infine, signori del *Popolano*, se talora riscontrate un po' di vivacità nelle nostre polemiche. Dopo tutto, abbiamo anche noi diritto a *garantirci di non essere truffati*; ond'è per questo che facciamo resistenza alle imposizioni sfruttatrici dell'agricoltura, unica fonte nel paese nostro, per tutte le classi, di benessere economico: è per questo che combattiamo la insana lotta agraria da voi auspicata: lotta che a voi reca *imperio e lusso* non metafisici, e a noi, per contro, sacrifici e dolori.

INTERESSI LOCALI

Il Convitto Masini.

Di recente la Congregazione di Carità, uniformando l'organico degli uffici quasi completamente a quello proposto dai signori impiegati, ha deliberato un aumento di circa **dieciotto mila lire** negli stipendi complessivi per gli uffici centrali e degli istituti dipendenti.

Che gli stessi impiegati debbano proporre l'organico tipo oramai è cosa di moda; la seduta periodica del continuo rincaro dei viveri vale a far chiedere non meno periodici aumenti di stipendio; e la richiesta, avanzata cumulativamente, sotto l'egida delle associazioni professionali o magari della Camera di lavoro, ha una tale forza di persuasione, alla quale specialmente le amministrazioni popolaresche, poverine non hanno virtù di resistere, nemmeno quando le condizioni finanziarie e gli scopi dell'Ente si prefiggono consiglierebbero una maggiore cautela nell'aumentare stipendi e nel concedere gratificazioni.

Comunque, l'aumento al quale accenniamo, si è voluto ad ogni costo approvare; e ormai cosa fatta capo ha.

Varrebbe la pena di esaminare gli effetti dell'aumento nei vari istituti amministrati dalla Congregazione di Carità e il modo principesco, col quale si spende il danaro destinato alla beneficenza. Per ora, e a titolo di esempio, basti l'accennare all'organico impiegati del Convitto Masini, già costituito come appresso:

Direttore ester. con annuo L. 1000
Istitutore con annuo . . . 360 oltre 450 per vitto
Guardarobiera con annuo . . . 300 oltre 450 per vitto
Cuoca portinaia con annuo . . . 200 oltre 450 per vitto

I. 1860 + L. 1860
Complessivamente L. 3210
L'organico attuale porta invece:
Direttore ester. con annuo L. 1200

1. Istitutore con annuo • 600 oltre 450 per vitto
2. Istitutore con annuo • 500 oltre 450 per vitto
- Guardarobiera con annuo • 450 oltre 450 per vitto
- Cuoca portinnia con annuo • 360 oltre 450 per vitto

L.3110 X L.1800

Complessivamente L. 4910

Se, per contrario, il direttore fosse interno, avrebbe oltre lo stipendio di L. 1200, una indennità di L. 200 e L. 450 circa per vitto. Ma sarebbe, logicamente, soppresso il posto di primo istitutore; quindi la spesa totale di L. 4910 sarebbe, aumentata di L. 200 più 450 per direttore e rispettivamente diminuita di L. 600 più 450 mancando il primo istitutore; onde si ridurrebbe ad annuo L. 4510, con un risparmio annuo di lire quattrocento.

Però non si nominò un direttore interno, e cosa che non si comprende. L'attuale direttore percepisce dal bilancio Comunale, in qualità di insegnante elementare, L. 1685 annue, che, unite allo stipendio di Direttore del Convitto Masini in L. 1200, formano un totale di L. 2885.

Non siamo contrari, per principio, al cumulo degli impieghi; e lo siamo tanto più in questo caso, nel quale il Comune e la Congregazione di Carità debbono domandarsi se il maestro elementare direttore del Convitto Masini possa adempiere regolarmente e compiutamente la doppia sua funzione. Senza dubbio la risposta è negativa; e lo prova il fatto che si è reso necessario il comprendere nella pianta organica il 1.º istitutore, che tiene precisamente il luogo di direttore, in tutt'altre faccende occupato.

Ma, a parte questo, perché far spendere all'Istituto quattrocento lire annue in più, e tenere e pagare un impiegato superfluo? Ciò è tanto più deplorabile, in quanto, essendo i giovani convittori soltanto trentatre (numero forse simbolico per la Congregazione) la spesa annua del personale nelle attuali L. 4910, ripartita appunto per 33, dà una spesa individuale incredibile di L. 150 circa.

Chantecleur

COSE AGRARIE

È uscito in questi giorni il XXXIX fascicolo della già R. Stazione agraria di Forlì, ora trasformata con R. decreto in R. Laboratorio Autonomo di Chimica-Agraria. È un pregevole lavoro, scritto con molta semplicità, e che sarebbe desiderabile avesse larga diffusione tra i coloni ed i maestri rurali del nostro Comune.

Crediamo pertanto far cosa utile ai nostri agricoltori riportando qui il capitolo che riguarda i Concimi Chimici, colla speranza che si voglia far tesoro di tali utili avvertimenti.

Il numero sempre crescente di richieste di analisi di materiali fertilizzanti sta a dimostrare che i nostri agricoltori si vanno persuadendo della necessità del controllo chimico dei concimi artificiali, il colore e quindi il prezzo dei quali dipende unicamente dalla percentuale degli elementi fertilizzanti che contengono. I concimi artificiali dovrebbero pagarsi solamente sulla base di questo loro contenuto, e chi li fornisce o vende, dovrebbe garantire al compratore che la merce vendutagli possiede effettivamente il titolo indicato.

I risultati delle analisi eseguite su concimi dimostrano nel modo più evidente quanto danno ne deriva all'agricoltore trascurando. Questi di solito pagano i concimi molto più di quanto valgono, mentre non ritrae dal loro impiego l'effetto che dovrebbe aspettarsene.

Dei concimi analizzati si può considerare che ben il 70 oje possiedono un titolo di anidride fosforica inferiore al garantito e in parecchi casi tali differenze raggiungono persino il 20 oje; nei campioni di scorie analizzati si riscontrò un massimo di anidride fosforica di oltre il 19 oje e un minimo di 11 oje, mentre la merce venne quasi sempre venduta allo stesso prezzo sotto il nome generico di Scorie Thomas.

Un altro fatto che non possiamo nascondere ai nostri agricoltori è che in molti casi abbiamo potuto constatare che la miscela del concime non corrisponde al titolo del campione prelevato. Non è quindi solo necessario il controllo chimico del concime, ma l'occhio vigile dell'agricoltore nella formazione del campione per impedire la frode.

Se dunque l'agricoltore desidera spendere bene il suo danaro, dovrebbe convincersi che il Consorzio Agrario è il suo migliore amico, perché garantisce la merce, facendo eseguire analisi ad ogni spedizione.

ed usando le maggiori cautele nel prelevamento dei campioni. Non servendosi poi del Consorzio, non traseveri di sottoporre ad analisi il suo concime e in questo caso solo pagherà il suo giusto prezzo ed otterrà dalle coniazioni l'effetto desiderato.

Agricola.

CARTOLINE DEL PUBBLICO

Il portico del Ridotto.

Carissimo Cittadino,

Il tuo invito agli amici e benevoli a collaborare nel giornale, può, lo penso, esplicarsi efficacemente, oltreché con articoli, a mezzo di una speciale rubrica, quella delle cartoline del pubblico, atta a brevi comunicazioni. Mi provo lo a spingerti sulla via... e incomincio a fare il cittadino che protesta.

Giorni sono venne restaurato il portico del Palazzo del Ridotto; fu da artisti fiorentini degnamente decorato il soffitto, fu rinnovata quella loggia pietra del pavimento, e fin qui tutto va bene; ma, ciò che stona con la grandiosità e l'eleganza del porticato, e che non si capisce come abbia ottenuto l'approvazione della competente Commissione d'ornato, sono i due specchi ai lati della porta centrale ora ridotta a vetrina del Caffè Forti, montati sui armadietti in stile floreale, stile che c'entra, mi si permetta dirlo, come i cavoli a merenda, colla linea architettonica dell'edificio, colla fine sagoma della porta.

O non sarebbe stato meglio fissare gli specchi al muro con semplici quattro ganci?

Piolo

Il cortile di S. Francesco. Sotto il portico del Cortile di S. Francesco si conservano come tu sai alle romane, anfore, avanzi di ogni genere, di terra cotta e di marmo, rinvenuti in occasione di scavi in città e nelle campagne vicine. Quel cortile serve per i ragazzi del ricreatorio e anche, di passaggio, per gli utenti dello Stabilimento Bagni. Di chi sia la colpa, naturalmente non si sa. È un fatto però che quattro delle romane sono state spezzate, che alcuni capitelli delle colonne sono stati deturpati. Occorre provvedere, o rendendo non vana la sorveglianza, o chiudendo il portico con reti metalliche, a guisa di musco. Si aspetta forse che vada in frantumi anche il busto del card. Ugolini, bersaglio quotidiano a sassate incessanti?

Un assiduo.

I sensali. Con pubblico avviso i sensali, dopo aver fatto noto di essersi costituiti in lega (e fin qui nessuno troverà nulla a ridere, salvo che anch'essi per mostrare...), la propria autonomia, andranno certo a mettersi sotto le ali protettive della Camera del lavoro; soggiungono poi che i proprietari dovranno pagare i diritti di senseria anche quando non si servano dell'opera loro ed anzi deferiranno all'autorità competente i contraffattori a queste loro disposizioni!

Come si debbono qualificare certe cose! Enormità o ridicolaggini? Mi sapresti tu dire caro Cittadino, quale sia il codice o la legge che imponga alla gente di curare i propri affari col sussidio di sensali più o meno patenti?

P. Z.

CRONACA CITTADINA

“Cesena”, in Libbia — L'egregio Tenente Renato Frank ci scrive da Derna una gentilissima lettera, nella quale ci prega di annunciare che a due torrette, facenti parte della difesa orientale di Derna, sono stati imposti i nomi di Cesena e Forlì. Le due torrette furono costruite da soldati, che prima della guerra presidiavano le due città, e sotto la intelligente direzione del Tenente Capusso dell'11 Fanteria.

I nomi, aggiunge il Tenente Frank, ci ricorderanno anche i nostri camerati della classe 81 del distretto di Forlì che ci lasciano per raggiungere le loro famiglie.

All'egregio ufficiale, che ha squisite parole di affettuoso ricordo per la nostra città, i migliori e più cordiali ringraziamenti ed auguri.

Per un valoroso soldato — Il concittadino Paolo Francesconi, marinaio della « Ferruccio », del quale pubblichiamo oggi una bella lettera, approfittando di tre giorni di licenza concessigli nello sbarcare a Taranto, si recò a Piediluco (Terni), ove vive una sua sorella, e vi ebbe festosissime e onorevoli accoglienze dall'autorità comunale e dalla cittadinanza.

Theatralia — Le due rappresentazioni date al Comunale dalla compagnia di Gustavo Salvini nei giorni 27 e 28 s. m., ebbero l'omaggio di ripetuti applausi. E invero al Salvini noi dobbiamo essere doppiamente grati: perchè, oltre al fine diletto, che ci procura con la sua grande arte di tragedo, ci fa conoscere altresì i tesori del teatro antico nostro e straniero.

Posteggiatissimo fu pure il figlio, Alessandro Salvini, che disse con molta efficacia l'ode « alla Parola », di Gustavo Salvini nepote.

— Per domani Domenica è annunciata al Teatro Comunale l'esecuzione di un grande Con-

certo vocale istrumentale. Vi parteciperanno la sig.ª Korak (soprano), il sig. Giuseppe Giorgi (tenore), la prof.ª Gabriella Consolati (arpa) e il prof. Angelo Consolati (voce d'amore). Al piano siederanno la S. g.ª Emma Consolati e il M.º Colombo Saraceni.

— La recita della Filodrammatica Magistrale Cesenate avrà luogo giovedì, 16 Maggio. Si rappresenterà la novissima commedia brillante « Amor nemico » di Giuseppe Baffico. La musica del 12. faciliere, gentilmente concessa, presterà servizio negli intermezzi.

Le scene saranno espressamente dipinte dal bravo scenografo concittadino prof. A. Bugliosi.

Giro di Romagna — La classica prova, che si compie per la terza volta domani e che tanta importanza ha assunto nello sport ciclistico, si svolgerà al solito anche attraverso alla città nostra. I corridori, provenienti da Savignano e diretti a Forlimpopoli, transiteranno di qui presumibilmente fra le ore 13,28 e le 14,24.

In Biblioteca — In questi giorni hanno visitato la *Malatestiana*, esprimendo la più sincera ammirazione, l'on. Capaldo, sottosegretario di stato per l'A. L. e C.; il prof. Vincenzo Volpi, direttore del R. Istituto di Belle Arti in Napoli; la sig.ª prof. Pagliara, Direttrice dell'Istituto « Suor Orsola Benincasa » di Napoli, Ispettrice Ministeriale presso la nostra scuola professionale.

Concittadino che si fa onore — Il maestro Giuseppe Carloni, di cui fu applauditissima a Milano la commedia fantastica musicale *Pun-cin-cin*, ha riportato di recente un nuovo successo con la sua opera in tre atti « *I Piombi di Venezia* », di stile lirico-drammatico, musicata con stretto sapore Verdiano, con melodia facile e scorrevole.

All'egregio concittadino vivissime congratulazioni.

Cassa di Risparmio — La situazione al 30 aprile passato si riassume in L. 8.370.365,48 di attivo e in L. 7.705.495,78 di passivo. Il patrimonio dell'Istituto è in L. 649.125,39; i depositi ammontano a L. 6.678.649,74.

Offerta — In memoria del compianto Poni Francesco gli amici e colleghi di via Fantaguzzi e Strinati invece dei fiori inviarono alla Camera Economica L. 15.

Concorsi Diplomatici e Consolari — Il Ministero degli Esteri, considerato che la sessione di marzo degli esami di laurea è stata differita, ed allo scopo di dar tempo ai nuovi laureandi di prendere parte al concorso diplomatico ed a quello consolare banditi coi decreti ministeriali 30 novembre 1911, 22 gennaio e 13 febbraio 1912, ha determinato che il tempo utile per la presentazione delle domande e dei documenti, per l'ammissione agli esami per otto posti di addetto di legazione e quindici posti di addetto consolare, già fissato al 15 aprile, sia prorogato al 10 maggio 1912.

Concorso — Presso le ferrovie dello Stato è aperto il concorso a 80 posti di Assistente dei lavori.

Età non inferiore a 18, e superiore a 30 anni. Il Capo Sala del Municipio è ostensibile il programma del concorso.

Stato Civile — Dal 27 Aprile al 3 Maggio 1912. N.º M. Maschi 16. Femmine 4. Totale 20. MORTI. Montali Mario g. 7. Mazzoni Maria m. 18. Bisuli Elsa a. 1. Poni Francesco s. 56. Castagnoli Virginia a. 31. Brighi Giovanni a. 68. Amadori Federico a. 68. Francolini Renato m. 16. Gotti Adolante a. 4. Pavirani Ottavio m. 7. Ginuchi Luigi a. 22. Gabbanini Giuseppe a. 74. Caporali Angela a. 61. Amadeucci Ottavio m. 17. MATRIMONI. Valzania Cherubino con Rosi Rosa. Benini Sante con Vesani Maria. Abbonduza Cesare con Lucchi Teresa. Zavaloni Luigi con Lucchi Candelis. Dell'Amore Davide con Mazzi Italia. Santoliri Giuseppe con Montanari Alessandra.

Programma musicale da eseguirsi nella Piazza Fabbrì il giorno 5 Maggio 1912 dalle ore 16,30 alle 18.

1. Motti — Elisa Marcia
2. a) Schubert — Momento Musicale
b. Mineo — Chanson de la fleuse
3. Wagner — Ritecz — Ouverture
4. Bizet — Carmen — Fantasia
5. Liszt — Deuxième Rhapsodie Hongroise

ULTIMISSIME DA TRIPOLI

Bu Hamec, 3 - 11,40.

È pervenuta notizia al Generale Garloni che lungo la 2. carovaniere un grande carico di viveri era diretto al campo nemico e notevoli forze turco arabe avrebbero scortato la carovana.

Stamane poi il movimento si fece più intenso e attirò l'attenzione del generale il quale ordinò un'azione offensiva verso sud.

Presero parte alla spedizione 1 Batt. del 60 Fant. e il Batt. Ascari con mitragliatrici e minatori del genio.

Dopo una lunga marcia queste trup-

pe si abbatterono in circa 2000 turco-arabi trincerati e sostenuti da cavalleria e mitragliatrici. Il Batt. Ascari appoggiato dal 60. apriva subito il fuoco lanciandosi poi decisamente alla baionetta impadronendosi delle trincee e fuggendo il nemico al quale inflisse gravissime perdite: furono dai nostri conquistate molte centinaia di fuochi e armi varie dei nemici.

Tutto il campo di battaglia era pieno di morti.

Nostre perdite 5 ascari morti e 40 feriti dei quali uno grave.

Morale delle truppe altissimo.

Preziosa Tipografia Bissini Tonelli - Generale resp. Amadeucci Carlo

SIGNORINE abili lavoro filet, e nissime scrivano a Mammatura Ricami, via Antonio Rainaci 8 - Napoli. 

AFFITTASI

locale lasciato dalla Cooperativa di Consumo.

Rivolgersi al proprietario GIORDI GUGLIELMO.

VENDESI

Podere denominato « S. Pellegrino » posto lungo la strada comunale Carlona, in frazione Villalta, Comune di Cesenatico, della complessiva superficie di ettari 13,37,80 con ostimo di Senni 1300,47.

Per le trattative e condizioni di compravendita rivolgersi all'incaricato Placucci Luigi fu Carlo, Borgo Cavour, 75, Cesena.

Per le Signore

trovasi un ricco assortimento di Boasstruzzo, ultimo modello, presso la Pellicceria Blugini, Piazza Duomo 1. che vende a veri prezzi di eccezionale convenienza.

LLOYD SABAUDO

Da Genova, in 13 giorni al Brasile, in 15 1/2 al PLATA.

col rinomati favoriti transatlantici di gran lusso TOMMASO DI SAVOIA - Principe di Udine

Servizio e cucina IORS LIGNE

Por NEW YORK

da Genova, Napoli, Palermo quindicinalmente coi celebri transatlantici

Re d'Italia - Regina d'Italia - Principe di Piemonte

Tutti vapori della Flotta ausiliaria della R. Marina — Telegr. Mareconi — Doppia macchina. Direzione Generale - Genova Piazza S. Siro 19.

Agenzia in Cesena: Corso Umberto I N. 1

Momento opportuno per ammalarsi! Economisti non esitate!

(C'è chi offre il 50 oje di risparmio; c'è chi offre i medicinali a prezzo di costo (me li saluta lei?)!)

Consiglio pratico: Non buttate il vostro denaro in medicinali!

Volate la salute? Mangiate bene, bevete meglio e andate a passeggiare.

Tutt'al più acquistate un FI! dell'ottimo ricostituente **DINAMOGENO** che si vende e si prepara esclusivamente presso la **FARMACIA NUOVA Corso Umberto I. N. 25.**

Prezzo L. 1.50 il FI.

Dono a chi acquista più di Lire 25.

Filibrichio Telerio

E. Frette & C.

Milano

Telerio

Fazzoletti

Torcedo

Torretti

Coperte

Biancheria « Uomo » « Neonati »

Cotture « Cuccia » « Spina »

Filiale in **BOLOGNA**

Piazza Cavour, 1.



Servizio
dell'Esattoria Consorziale
DI CESENA

Banca Popolare Coop. di Cesena

SOCIETÀ ANONIMA A CAPITALE ILLIMITATO

Corrispondenza
della Banca d'Italia
e del Banco di Sicilia

Situazione al 30 Aprile 1912

ATTIVO		Capitale Sociale	
Cassa	Numerario L. 49,394,14 Effetti presso il Cassiere 206,102,71	L. 255,496	85
Portafoglio	Effetti scontati L. 1.138.650,66 per l'incasso 100,189,58 presso i legali 2,732,—	1.241,572	21
Titoli	Consolidato Italiano 3.75 e 3.50 % L. 558,530,— Cartelle Fondiarie diverse 230,559,70 Obbligaz. 3 % nuovo prestito red. 166,500,— Valori diversi 1,879,50	900,469	20
Corrispondenti	Conti correnti garantiti 369,385 Stabili urbani 28,500 Censi attivi e residui prezzi 5,235 Effetti e crediti in sofferenza 17,439	410,659	67
Valori in deposito	per cauzione L. 50,500,— a custodia 2,000,— a garanzia d'operazioni 504,618,57	557,118	57
Mobilia, caloriferi, impianto luce elettrica 3,148	3,148	22
Spese e Perdite ammortizzabili 5,928	5,928	68
Effetti riscontati presso terzi 140,719	140,719	49
Azienda Esattoriale	Contribuenti diversi L. 79,387,75 Comuni ed Enti debitori 35,194,04 Dep. dei Comuni ed Enti consorziati 315,287,22 Diversi 17,291,56	447,160	57
Totale delle Attività		L. 4.031.234	33
Spese e Perdite del corrente esercizio		40,358	01
		L. 4.071,592	34
		Capitale Sociale	
		Azioni N. 5023 da L. 100 L. 302,300,—	
		Fondo di Riserva 74,392,96	
		Fondo per oscillazioni valori 20,282,42	
		Fondo per le eventuali perdite 7,642,58	
		L. 404,617	96
		PASSIVO	
		Depositi a risparmio al 3 % L. 1,836,291,49	
		vincolati a disdetta al 3,50 o/o 71,403,05	
		a conto corrente al 2 % 57,451,14	
		Buoni fruttif. a scadenza fissa 85,755,10	
		2.050.904	08
		Corrispondenti 432,274	37
		Fondo di previdenza degli impiegati 19,712	92
		Depositi per cauzione L. 50,500,—	
		a custodia 2,000,—	
		a garanzia d'operazioni 504,618,57	
		557,118	57
		Dividendi in corso ed arretrati 11,804	—
		Creditori per effetti riscantati 140,719	49
		Mandati di pagamento e sgravi L. 34,023,08	
		Conti ed Enti creditori 36,917,35	
		Ricevitoria provinciale 6,361,52	
		Comuni ed Enti consor. per depositi 315,287,22	
		Diversi 8,834,71	
		401,023	88
		Totale delle Passività e Capitale Sociale	
		L. 4.018,335	27
		Rendite e Profitti del corrente esercizio 53,257	07
		L. 4.071,592	34

Il Segretario
ROMEO CAMERANI

Il Direttore
GIUGLIAMO CACCHI

IL PRESIDENTE
Conte Sen. Natalino Natalini

I Sindaci
Avv. ALFREDO PRATI
Avv. CELSO JACCHIA
ARTURO DENINI

I Consulenti di Torino
AUGUSTO CALZOLARI
GIOVANNI BIANCHI

FANTTI LUIGI fu GIOV.
Rinomata Ebanisteria Elettrica Cesenate
Fabbrica accurata di mobili di qualsiasi genere - Lavorazione di intaglio - Stile antico e moderno - Serramentata - Infissi.
Deposito mobili in legno e ferro
PREZZI CONVENIENTI



Cesena, 24 aprile 1912.

I sottoscritti rendono noto al Pubblico che hanno fissato i prezzi delle sotto elencate **ACQUE MINERALI** come segue:

MONTECATINI (qualunque fonte)	Bottiglione L. 0,60
S. PELLEGRINO	Bottiglia „ 0,55
ULIVETO	id. „ 0,55
SANGEMINI	id. „ 0,55
JANOS HUNYADI o LOSER	id. „ 0,50

Le altre acque minerali e tutte le specialità farmaceutiche per uso medico o veterinario saranno vendute a prezzo di costo.

Farmacia **GIORGI**
" **MONTEMAGGI**
" **MERI**
" **OSPEDALE**
" **SALVI**



ATTILIO SBRIGHI - Cesena

* CONCIMI CHIMICI - COMMISSIONI - BOZZOLI - CEREALI *

Materie sempre pronte in magazzino:

CONCIMI CHIMICI E ORGANICI

Perfosfato Minerale - Perfosfato d'ossa - Scorie Thomas - Solfato Ammonico - Cloruro di Potassa - Solfato di Potassa.

ANTICRITTOGAMICI

Zolfo di Rame - Zolfo puro e al 3 p. cento - Zolfo Ventilato.

POMPE VERMOREL - SOLFORINE - SOFFIETTI

GRANI DA SEME ORIGINARI - Rieti: Noè - Colonia Veneta: Rosso GENTILE

Crisalidi Intere — Pannello Mais e Lino — Seme Bachi

MACCHINE AGRICOLE: trinciatoraggi - Sminatrici - Falciatrici - Svecciatori - Erpici - Aratri - Ventilatori

GRANDE DEPOSITO DI SACCHI.

Noleggio Svecciatori per grani da selezionare.

MAGNETISMO



Un buon consiglio dato in tempo di brava e coesistenza chiaroveggente, prevenire molti mali. — I rimasti e gli portanti servizi nel l'umanità dalla cinghessa della vinomata Signora Matilde D'Amico, hanno reso ormai celebre il nome. Chi desidera valere del suo corpo per ogni argomentazione possibile, per domandare il aiuto, il salute ed altro, può rivolgersi di presenza che per corrispondenza al suo domicilio. Prezzo dei consigli: di presenza L. 5,— per lettera L. 3,— Estero L. 6,—

A richiesta si spedisce gratis un opuscolo dei numerosi risultati ottenuti. Dirigerli:

Milano - Corso Vitt. Em. 31 - Prof. V. D'AMICO

LIQUORE STREGA

AMARO BAREGGI

A BASE DI FERRO - CHINA RABARBARO

È il più efficace RICOSTITUENTE TONICO DIGESTIVO raccomandato da celebrità mediche perchè **NON ALCOLICO**

L'illustre Prof. Achille De Giovanni Sen. del Regno ebbe a dichiarare: « Ho sperimentato il Ferro China Rabarbaro Bareggi, ed ho trovato che serve come ottimo tonico, che è gradevolissimo, mentre ha il pregio di non essere alcoolico nel senso che non produce le solite molestie dell'alcool. » F. Prof. De Giovanni.

Crema Marsala all' uovo

È il sovrano di tutti i nutrienti ed il più potente *Riparatore* delle forze fisiche, perchè la sua composizione principale *Turco d'uovo* e *Marsala terpine* sono i efficienti migliori per una buona e salutare nutrizione. Viene preferito a tutti gli altri preparati e raccomandato dai medici ai deboli, ai convalescenti, alle puerpere ed ai bambini di debole nutrizione perchè *senz'alcool*. Trovansi in tutte le farmacie, drogherie o liquoristi.

E. G. F.lli BAREGGI - Padova.